



Le schede tecniche di Mario Brocchi Colonna

LA SIEPE (aspetti introduttivi).

Siepi e siepi

Oggi se parliamo di siepi, pensiamo subito a quelle piantate lungo i confini dei giardini, quasi sempre tenute potate con regolarità geometrica e di preferenza costituite da una singola specie, meglio se sempreverde, ornamentale per fiori o frutti colorati, talvolta spinosa. Queste forme "urbane" evidenziano alcune funzioni originarie delle siepi originarie, di tipo campestre: quella **difensiva** (spine), **divisoria / schermante** (sempreverde), **ornamentale** (colori di foglie, fiori e frutti). Non possiedono invece altre funzioni che caratterizzano la siepe tradizionale campestre (veneto: *siesa*), "madre delle siepi urbane", che per secoli ha mantenuto un ruolo fondamentale nell'economia rurale e ha caratterizzato profondamente il paesaggio: funzione **produttiva**, innanzitutto (prodotti legnosi, fauna e frutti/funghi selvatici alimentari, frasca per il bestiame), ombra per bestiame, per i contadini o per i frequentatori dell'ambiente rurale; ma anche **frangivento**, in modo da ridurre la perdita di acqua per evaporazione e quindi aumentare la produttività dei coltivi e **ambientale s.l.:** intercettazione del suolo eroso durante le forti piogge e a rischio di intasamento del reticolo idrografico artificiale (scoline, fossetti, fossi, ecc), reticolo faticosamente conservato e indissolubilmente legato al mantenimento della fertilità dei campi. Oggi sempre più riconosciamo alle siepi campestri altre utilità ambientali un tempo non percepite: produzione di ossigeno, filtro per le polveri aeree, intercettazione ed assorbimento di eventuali inquinanti altrimenti destinati a compromettere le preziose acque di scorrimento superficiale e di infiltrazione, arricchimento della diversità biologica (dai microorganismi agli insetti, dalle erbe agli uccelli,...), strade o meglio corridoi ecologici atti a collegare e far diffondere zone a diverso livello di ricchezza biologica, ma anche funzioni di abbellimento e caratterizzazione di un equilibrato paesaggio antropico di un determinato luogo, ed infine di definizione dei confini tra elementi fisiografici/catastali.



Ma come sono fatte le siepi campestri?

Innanzitutto bisogna dire che le siepi non esistono in natura, ma sono sempre realizzate dall'uomo, che le pianta utilizzando specie ecologicamente adatte all'ambiente locale e che forniscono una o più delle utilità sopra ricordate. Esse possono definirsi come un *bosco lineare*, cioè cresciuto non su due dimensioni, ma solamente lungo una linea (dato che la lunghezza prevale di molto sulla larghezza). Questo comporta alle siepi il grande vantaggio (e indirettamente a noi umani e alle tante creature che si relazionano con esse) di possedere molte delle caratteristiche dell'ecosistema forestale pur occupando pochissimo spazio. Se poi immaginiamo le siepi tra campi coltivati, abbiamo innanzi uno dei più semplici eppure più funzionali ed ecologicamente equilibrati agroecosistemi.

Ecco due esempi di perfetta integrazione agroecosistemica delle siepi tradizionali: un tempo le siepi affiancavano i fossi piccoli e grandi: ombreggiando l'acqua ne impedivano la pullulazione di piante idrofite, capaci di prelevarne l'ossigeno e rendere quelle acque invivibili ai pesci. Le siepi interposte tra campo coltivato e fosso, ricevevano dalle colture i nutrienti eccedenti in via di lisciviazione, e al contempo potevano disporre di umidità anche nei periodi più siccitosi: in questo modo esse erano in grado di produrre biomassa in quantità notevolissime, senza decurtare alcunché al coltivo.

Le siepi campestri, inizialmente composte da poche specie legnose piantate dall'uomo, col trascorrere del tempo si 1) arricchiscono di altri vegetali e 2) tendono a strutturarsi in insiemi organizzati e complessi. L'arricchimento consegue alla naturale tendenza che i vegetali hanno di diffondersi spontaneamente, soprattutto coi semi, per mezzo di fattori fisici (vento, acqua, gravità,...) e biologici (trasporto passivo ed attivo da parte di animali). Sotto la chioma dei primi alberi piantati dall'uomo coltivatore, ecco che in breve vediamo crescere altre pianticelle, frequentemente arbusti, ma anche altre piante arboree. Con esse giungono anche specie erbacee, in un corteggio che è sempre caratteristico per un determinato ambiente, e derivanti dalla componente *nemorale* (cioè del sottobosco) degli ambienti boschivi limitrofi. Attraverso lo studio della composizione specifica di una siepe è possibile conoscere molte cose: la sua età approssimativa, la presenza di specie anche rare, talvolta scomparse assieme ai boschi che le ospitavano nei secoli passati, le funzioni e gli usi del passato, la presenza di fauna elusiva legata a determinate specie vegetali e quindi indirettamente rilevata, ecc. Spesso



una vecchia siepe campestre ben conservata può ospitare diverse decine di specie legnose, di cui solo alcune volute dall'uomo, con il rispettivo corteggio di specie animali e di relazioni alimentari.

Col tempo le siepi tendono anche a strutturarsi, ossia tendono a ripercorrere la stessa strada che fa il bosco mentre si sviluppa: in questo modo possiamo riconoscere che le piante si organizzano su piani diversi. Sopra lo strato erbaceo (anch'esso a sua volta diviso in diversi piani) troviamo quello arbustivo, composto da bassi e alti arbusti, e sopra ancora il piano arboreo, in cui su piante maggiormente resistenti all'ombra (sciafile) va a costituirsi un piano *dominante* di specie amanti del sole (eliofile). Anche in sezione trasversale osserviamo col passare del tempo un progredire dell'organizzazione: verso l'esterno tendono a prevalere gli arbusti, specialmente spinosi (le cosiddette specie *mantello*) con funzione protettiva (a seconda del clima e del terreno: biancospino, rosa selvatica, prugnolo, rovo ecc.), capaci di proteggere la rinnovazione naturale all'interno della siepe dagli erbivori, ma allo stesso tempo di creare un sito difeso per quegli erbivori specializzati che possono allevare la propria prole al riparo dai predatori. Mentre internamente col tempo si selezionano arbusti più "delicati" (salici, sambuco, corniolo, sanguinella, ...) e alberi che ne costituiscono una vera e propria ossatura (olmi, pioppi, salici, querce, frassini, ...).

(Mario Brocchi Colonna, 3-2010)